

Sandra Amurri

Si tratta del procedimento in corso a Palermo. La Corte d'Appello deve decidere se concedere o meno la proroga al presidente Guarnotta

Rischia di essere azzerato il processo a Dell'Utri

ROMA Il processo al senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri, imputato a Palermo di concorso esterno in associazione mafiosa, ricomincerà da zero se il Presidente della Corte d'Appello, Carlo Rotolo, non concederà al Presidente del Tribunale Leonardo Guarnotta la proroga per restare applicato fino alla fine del processo. Guarnotta da oggi, infatti, è giudice a Termini Imerese esattamente come da lui richiesto anni fa con la certezza che avrebbe ottenuto la possibilità, di concludere il processo Dell'Utri.

Quella che dovrà prendere il Presidente Rotolo, quindi, è di certo una decisione di grande peso in quanto un suo diniego alla possibilità che Guarnotta possa continuare a presiedere il processo iniziato cinque anni fa arrivato ormai alle battute finali significherebbe di fatto che il processo riprenderebbe il via con un collegio diverso e cioè ricomincerebbe daccapo. A meno che, ipotesi questa da considerare più che fanta-

siosa, la difesa del senatore Dell'Utri non manifesti il consenso al mantenimento della validità degli atti fin qui prodotti. La decisione non ha scadenze in quanto la legge non impone, in questo caso specifico al giudice Rotolo, un termine. Il Presidente, infatti, potrà riflettere finché vorrà e nel frattempo il processo resterà fermo. Mentre lo stesso ha il potere di rimettere la decisione al Consiglio Superiore della Magistratura. La decisione dell'annullamento del processo significherebbe molto per il senatore di Forza Italia al quale non resterebbe che attendere trepidamente che i suoi amici e colleghi della maggioranza approvino la normativa in discussione nelle aule parlamentari sull'immunità che prevede, come si sa, appunto, la non processabilità dei deputati e dei senatori. Così si



Marcello Dell'Utri durante il processo

concluderebbe, almeno fino alla fine del mandato elettorale, la storia giudiziaria palermitana dell'imputato senatore Marcello Dell'Utri.

Un'ipotesi sicuramente sconcertante ma non certamente improbabile che spazzerebbe via in un batter d'occhio centinaia di udienze. Il lavoro certosino dei due consulenti della pubblica accusa sostenuta dal dottor Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, il dottor Francesco Giuffrida funzionario della Banca D'Italia e dell'investigatore della Dia Giuseppe Ciuro per ricostruire la complessa e intricata storia contabile della Fininvest andrebbe disperso. Ben 592 pagine di ricostruzioni contabile-finanziaria dei flussi di denaro transitati dalle società SAF e Servizio Italia, partecipate della BNL, alle holdings della Fininvest, da cui sono state rilevate diverse anomalie. Oltre alle innumerevoli dichiarazioni dei collaboratori di giustizia fin qui rese, comprese quelle del recente pentito Antonino Giuffrè. Alle tante prove prodotte. Ai testimoni ascoltati. Tutto, insomma, si scioglierebbe come neve al sole lasciando in bianco una pagina importante e delicata della vita giudiziaria e politica del Paese. Tutto questo nell'ipotesi più negativa. Anche se negli ambienti giudiziari palermitani dove nessuno vuole rilasciare dichiarazioni quantomeno per rispetto nei confronti della decisione del giudice Rotolo, si ravvisa un certo ottimismo. Nessuno è disposto a credere che tanti anni di duro e serio lavoro possa essere cancellato con un colpo di spugna nonostante si tratti di un imputato eccellente. Un imputato che vanta forti e lontani legami personali con il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che in qualità di testimone si è avvalso della facoltà di non rispondere incurante del peso politico che tale decisione aveva e continua ad avere in Italia e altrove.

Ecco i tesori comprati dalla Carlyle

Con un rialzo d'asta dell'1% la società americana si è aggiudicata 36 beni di pregio italiani: ville storiche, appartamenti

Maria Serena Palieri

La storica Villa Manzoni nella zona Tomba di Nerone a Roma

ROMA Due palazzi storici di Reggio Emilia, all'11 di via Cambiatori e al 6 di piazza del Monte, a Roma la bellissima villa Manzoni sulla via Cassia, il cui parco, nell'area di Tomba di Nerone, custodisce reperti archeologici d'epoca romana e a Genova, al 40 di via Balbi, un pezzo dell'ex hotel Colombaro, che è l'edificio sul quale aveva messo da un pezzo gli occhi la Sovrintendenza, perché confina con le mura comprate dai proprietari privati, in epoca d'Ulivo, dal ministero per i Beni Culturali per farne la nuova Biblioteca del capoluogo ligure.

Ecco i quattro edifici, parte del patrimonio storico-artistico del nostro Paese, vincolati in base al decreto legislativo 490 del '99, ma quanto a villa Manzoni anche in base alla legge Bottai del '39, venduti (o svenduti?) al fondo privato statunitense Carlyle all'asta del 25 febbraio scorso: la vendita all'incanto gestita dal Consorzio G6 per il ministero dell'Economia. Poi, ci sono gli altri trentadue immobili, sparsi per la penisola, a Milano e, nel suo hinterland, a Segrate, Cassina de' Pecchi, Basiglio, a Pordenone, Rimini, Latina, Pomezia, Ancona, Napoli, Bari, oltreché ancora nella capitale. Costo totale, per il ricco pacchetto, poco più di 230.000.000 di euro, un costo che coincide quasi al centesimo con il prezzo base d'asta, che era di 230.033.799 euro. Sono dati, questi, - quali palazzi e a quale cifra - che abbiamo ricostruito con una ricerca piuttosto laboriosa e in parte deduttiva, ma che nella serata di ieri ci sono stati confermati dal ministero dell'Economia.

Ma perché, trattandosi di patrimonio pubblico, ci si trova a dover procedere come Tom Ponzi?

Perché, come denunciava lunedì

nella sua interrogazione al governo l'ex-ministra ulivista dei Beni Culturali Giovanna Melandri, l'unica notizia arrivata - tramite agenzie di stampa

Costo totale poco più di 230.000.000 di euro, un costo che coincide quasi con il prezzo base d'asta



al pubblico era che la Carlyle, colosso finanziario americano, aveva fatto shopping da noi. Shopping immobiliare, ma non è l'unico: perché Carlyle, di cui sono stati azionisti tra gli altri alcuni parenti di Osama bin Laden, e di cui fino a un anno e mezzo fa era consulente Bush padre, è in trattative sempre da noi per Fiat Avio, e in Francia per Vivendi.

Ricostruiamo la vicenda che ha molti aspetti sconcertanti, primo fra tutti il ruolo che vi ricopre un altro ministro di questo governo, Letizia Moratti, dal 2001 membro dell'Advisory Board di Carlyle Group Europa. L'asta del 25 febbraio è la sesta organizzata dal Consorzio G6 (Pirelli & C. Re-

al Estate, Romeo Gestioni, Andersen, Intesa Bci, Romeo Immobiliare, Knight Frank) nell'ambito dell'operazione varata da Tremonti con la legge 351 del 25 settembre 2001. E la cosiddetta «Scip 1», l'operazione di cartolarizzazione d'una parte del patrimonio immobiliare pubblico. Operazione, insistono al ministero, varata già dal governo precedente: sì, ma la legge Tremonti prevede alcune mostruosità tutte sue, che né il Consiglio di Stato né il ministero dei Beni culturali possono esprimere pareri o apporre vincoli, per esempio, che i vincoli, se esistenti, non hanno alcun effetto sulla vendita e che, una volta venduto al privato, il bene storico-artistico prosegue allegra-

mente la sua strada e possa essere rivenduto a chicchessia quando si voglia. Gli elenchi dei palazzi, dicono ancora al ministero dell'Economia, sono quelli allestiti già dal centrosinistra col cosiddetto decreto Salvi: sì, ma una cosa è compilare, una cosa è vendere. E gli immobili, con Scip, si vendono non isolatamente ma rigorosamente a blocchi: palazzine d'appartamenti e palazzi antichi, tutto insieme.

Ora, si diceva del singolare ruolo di Letizia Moratti, ministra della Pubblica Istruzione e consulente del gruppo americano che compra, da un altro ministero, un pezzo del nostro patrimonio pubblico. Conflitto d'interessi? Sì.

Giudice criticò il governo, Castelli ne blocca la nomina

ROMA Qualche mese fa aveva criticato la politica del governo in materia societaria dalle colonne di Micromega. Ora quelle parole al pm di Torino Bruno Tinti potrebbero costare una sconfitta nella corsa per la nomina a procuratore di Genova. Il ministro della Giustizia ha infatti dato il suo sì a tutti gli altri tre candidati proposti dal Csm per il vertice della procura genovese, ma su di lui si è riservato di decidere in attesa che si concludano gli accertamenti in corso sul magistrato proprio per quell'articolo. «Mi riservo di valutare la posizione di Tinti in relazione a un articolo contenente apprezzamenti denigratori nei confronti del governo in carica», scrive Roberto Castelli in una lettera inviata al Csm, specificando che sulla vicenda si sta svolgendo un'istruttoria e che potrebbe anche «essere proposta

iniziativa disciplinare» nei confronti del procuratore aggiunto di Torino. Il ministro non specifica di quale articolo si tratti; ma il riferimento dovrebbe essere a uno scritto di Tinti apparso sul numero di gennaio di Micromega. Nel testo, intitolato «un programma contro la disonestà economica» Tinti criticava apertamente la normativa del governo in materia societaria. «Il nuovo corpus iuris dell'economia è criminogeno: incoraggia i colletti bianchi a delinquere», scriveva tra l'altro il magistrato. «Negli ultimi due anni con una forsennata serie di riforme è stato di fatto smantellato il controllo di legalità in economia; anziché abrogare norme incriminatrici si è preferito elaborare una serie di meccanismi fatti apposta per impedire l'apertura di procedimenti penali per questi reati».

E si diceva del prezzo. Quel lotto venduto il 25 febbraio era all'incanto per la seconda volta: la prima era andata invenduto, sicché il prezzo, come

Quel lotto venduto il 25 febbraio era all'incanto per la seconda volta: la prima era andato invenduto



prevede la legge 351, era sceso. Non abbastanza da invogliare altri acquirenti? O da consentire un rilancio? Visto che, come confermano al ministero dell'Economia, Carlyle ha comprato per una cifra maggiorata dell'1% rispetto al prezzo base d'asta. Ma la possibilità di fare affari ancora migliori resta: il 25 marzo va all'asta un altro lotto, stavolta a offerta libera, secondo regolamento, perché è rimasto invenduto nelle ultime due aste. Volendo fare shopping, ci si potrà aggiudicare per due lire, con gli altri edifici, l'albergo di san Giuliano Terme nel Pisano, edificio del '700 con parco intorno. E sentirsi dei granduchi: li amavano soggiornare i granduchi di Lorena.

Lanciata ieri la convention che si terrà a Milano tra il 4 e il 6 aprile. Il documento Trentin condiviso dal Correntone

Fassino: una conferenza per parlare all'Italia

ROMA «Un ampio consenso» che non si traduce, tuttavia, nella scelta dell'ora x che chiuderà la prima fase del dopo Pesaro. La convenzione programmatica della Quercia si terrà a Milano dal 4 al 6 aprile prossimo. Rappresenterà l'appuntamento giusto per far decollare il progetto della gestione unitaria dei Ds? Sembra di no a leggere i segnali dell'oggi. Di qui a un mese però, potrà succedere di tutto nei rapporti tra maggioranza e minoranza. Perfino il tradursi dell'«ampio consenso» sul manifesto per l'Italia nell'abbattimento dello steccato che separa chi ha vinto da chi ha perso il congresso. Il documento elaborato da Bruno Trentin, e passato al vaglio del direttivo (a luglio per la prima volta e ieri per la seconda), verrà discusso ancora prima della conferenza programmatica di Milano. Ma al di là della richiesta di emendamenti avanzata da questo o da quello, una cosa emerge con evidenza. L'impianto del testo Trentin piace tanto alla maggioranza fassiniana quanto al correntone. Piacere meno ai liberal-ulivisti che anche ieri hanno avanzato riserve sulle parti del documento che riguardano la centralità del pubblico nelle politiche sociali e i temi della pace e della guerra. Il manifesto per l'Italia potrà rappresentare, quindi, anche il manifesto della gestione unitaria dei Ds? Al momento non sembra. Secondo il correntone una cosa sono i progetti e le opzioni di fondo,

altra cosa sono le scelte politiche concrete operate dal gruppo dirigente del partito. «Su queste non ci siamo», dice nella sostanza la minoranza della Quercia.

La relazione illustrata da Bruno Trentin, commenta Pietro Folena, è una «base avanzata in cui sono percepibili elementi interessanti di cambiamento rispetto al passato, anche se suscettibile di miglioramenti e integrazioni». Gestione unitaria del partito? «Al momento la situazione è questa: non c'è un'offerta da parte della maggioranza e un'opposizione restia. Noi (la minoranza, ndr) stiamo lavorando per una svolta politica percepibile».

Il tema della gestione unitaria resta sullo sfondo delle riunioni ufficiali. Ieri, tra l'altro, il direttivo non ne ha discusso nemmeno per cenni. «Io ho rilanciato la proposta, dipende dal correntone raccogliarla», spiega Fassino a Radio Radicale. «Appunto», ribattono Folena, Vita e altri nella sostanza. «La convenzione di aprile non dovrà ridursi a un gioco di posizionamento interno ai Ds e non dovrà servire a piantare bandierine - ha affermato il segretario della Quercia concludendo il direttivo di ieri - Dovrà consentire al partito, invece, uno sforzo vero per parlare al Paese sui temi che interessano i cittadini». Il manifesto per l'Italia, secondo Fassino, «non dovrà schiacciarsi sulla contingenza e sull'attualità politica» perché dovrà avere

l'ambizione più ampia di rappresentare una sorta di carta d'identità dei Ds. Per il leader della Quercia il direttivo di ieri è stato «utile e proficuo» e ha fatto registrare «un grado di convergenza molto ampio». E il documento programmatico della Quercia dovrà fornire «una proposta complessiva da mettere a disposizione dell'Ulivo». A margine della riunione di ieri la polemica tra Chiti e Folena a proposito della convention ulivista del 12 aprile. «È un errore procedere per strappi - afferma l'esponente della minoranza Ds - non si può ricostruire l'edificio dal tetto, ma bisogna partire dalle fondamenta con un lavoro preparatorio in forme aperte. E sembra difficile in un mese passare dall'attuale struttura dell'Ulivo a un'architettura aperta ai movimenti».

«Si è deciso di fare le assemblee provinciali dell'Ulivo e quindi l'assemblea nazionale, di eleggere un comitato e un ufficio di programma per fare un'alleanza politica con movimenti e associazioni - ribatte Chiti - Sarebbe gravissimo che il correntone o qualsiasi componente del partito, mettesse il freno». In serata la replica di Folena: «È singolare che con atteggiamento indispettito il coordinatore della segreteria dei Ds voglia imporre tempi talmente stretti alla costruzione del nuovo Ulivo da rischiare di rendere fittizio il processo che si intende avviare».

n.a.

Riunione dell'associazione «Futura». «La sua identità non sono i diritti. La sinistra non è un'associazione di categoria»

D'Alema: la sinistra punti al cambiamento

ROMA Lo slogan «no alla guerra senza se e senza ma» non convince Massimo D'Alema: chi lo fa proprio mostra un atteggiamento «regressivo», perché «addirittura teorizza che non deve esserci una visione strategica, che inquinerebbe la scelta etica per la pace». Secondo il presidente Ds, sbaglia anche chi ritiene che il fondamento della sinistra sia la difesa dei diritti acquisiti: «L'identità della sinistra non sono i diritti, è il cambiamento della società, è l'innovazione sociale». Un punto, questo, su cui D'Alema insiste più volte nel suo intervento all'assemblea nazionale dell'associazione «Futura», da lui fondata circa due anni fa e di cui oggi è presidente onorario insieme a Giuliano Amato. «Il punto fondamentale è tornare ad essere visibilmente la forza del cambiamento», ribadisce nuovamente chiudendo l'incontro. «Una sinistra che vi rinuncia diventa un'associazione di tutela. E la sinistra non può regredire ad un'associazione di categoria, deve continuare ad essere classe dirigente».

Il presidente diessino evita la polemica diretta e non fa ovviamente nessun nome, ma le sue parole suonano come un'aperta critica nei confronti delle posizioni assunte da diversi esponenti del centrosinistra. Sergio Cofferati in testa. Anche se apre il suo intervento con un tono conciliante - «l'oriz-

zonte della nostra iniziativa non può essere la polemica interna alla sinistra, a me interessa discutere del futuro dell'Italia» - sono più d'una le stilette riservate ai colleghi di schieramento e di partito. Dopo la sconfitta elettorale del 2001, dice, «è parso che alcuni si fossero liberati di un peso: sembrava che avessimo sbagliato tutto, la riforma delle pensioni, i Balcani. È scattato un meccanismo autocritico... che poi era rivolto a criticare qualcuno, in realtà». Poi, riprendendo quanto anticipato da Nicola La Torre, che aveva sottolineato che «Futura» non è un'associazione di tendenza dei «dalemiani e dei fedelissimi di Amato», l'ex premier prima dice sorridente: «Giuliano e io non apparteniamo allo stesso partito. È un assurdo cui bisognerà porre rimedio, ma già questo ci impedisce di essere una corrente di partito». Poi, aggiunge più serio: «Io sono presidente del partito e non ho bisogno di una corrente. Semmai si possono sciogliere tutte le correnti per lavorare tutti insieme. Le correnti si fanno per conquistare il potere e io credo che Fassino stia lavorando benissimo».

Anche quando parla del ruolo dei partiti e dei movimenti («Politica e società civile: partire dai contenuti») è il tema dell'incontro, D'Alema, nello sgombrare il campo da «caricature» e «rappresentazioni sciocche e

strumentali», prima sottolinea che non c'è «un primato della politica», e poi torna a ripetere quanto già aveva detto nel confronto con Cofferati durante la trasmissione televisiva «Ballarò»: «Non c'è un primato etico delle passioni che appartiene ai movimenti e alla società civile mentre la politica è il luogo del cinismo, del calcolo. Chi viene dalla società civile sa quanto cinismo e calcolo c'è anche lì. E si può garantire che anche la politica si nutre di qualche passione».

Una sottolineatura che fa nel suo intervento anche Giuliano Amato nel mettere in guardia la sinistra dal rischio di perdere il contatto con la società civile: «Per dialogare con questo mondo non dobbiamo accettare che essi siano rappresentati da intermediari, presunti capi o capetti con cui noi dobbiamo interloquire». Per questo l'ex premier invita gli intellettuali aderenti a «Futura» ad occuparsi delle questioni che interessano quanti hanno ritrovato la voglia di partecipazione politica. Le loro istanze, altrimenti, finiscono per esaurirsi in manifestazioni di piazza che non producono un progetto alternativo, dice Amato: «Di fronte al fatto che ci ritroviamo a milioni nelle piazze, e che chi porta più milioni, più ha carte da giocare in politica, mi chiedo cosa è la politica».

s.c.